

Progetto Il sale della Terra

"Il sale della Terra": l'azienda agricola come presidio polifunzionale



L'intervista



*Il progetto di cooperazione **Il sale della terra** ha coinvolto*

enti e aziende agricole dell'entroterra genovese in una iniziativa di agricoltura sociale. L'area di intervento è caratterizzata da una elevata naturalità e presenza di produzioni di locali di pregio, come le rose per usi alimentari e cosmetici e l'allevamento di bovini di razza Cabannina. L'area, ricadente tra le Valli Scrivia e Polcevera, è caratterizzata da un'elevata ruralità e quindi da una certa distanza dai principali servizi socio-sanitari, soprattutto quelli relativi all'inserimento sociale di soggetti a rischio di esclusione. Le aziende agricole, a determinate condizioni, possono sopperire a questa mancanza non tanto per "insegnare un mestiere" ai beneficiari, quanto piuttosto per evitarne l'isolamento sociale.

Abbiamo intervistato Aldo Castello del CEIS, capofila del Progetto, e due titolari di aziende che hanno preso parte alle attività progettuali, Gianpaolo Risso dell'azienda "Il Mezzano" e Rossella Ansaldi dell'Azienda JB Rosefarm, per conoscere il progetto e l'esperienza delle imprese coinvolte.

Aldo, Può descrivere come è nato il progetto?

Il progetto è nato dalla volontà delle cooperative sociali dell'area, ovvero il Ceis Genova, Futuro

Anteriore, Coserco e Cisef, di collaborare per partecipare al bando della Misura 16.9 del PSR. Nell'iniziativa abbiamo coinvolto le aziende che già lavoravano con noi in progetti di agricoltura sociale e i Comuni Di Serrà Riccò e Busalla. L'Asl3 Genovese di riferimento per le Valli Polcevera e Scrivia, pur non essendo stata coinvolta direttamente nel progetto, è stata fondamentale nell'individuazione dei soggetti beneficiari. Il CEIS, che aveva già esperienza di Bandi regionali, ha assunto il ruolo di Capofila.

Il progetto, in coerenza con quanto previsto dalla Misura 16.09, è nato con l'obiettivo di avvicinare il mondo agricolo a quello del sociale sostenendo le imprese agricole della Val Polcevera e della Valle Scrivia che avviano percorsi di inclusione e riabilitazione sociale per persone e famiglie con fragilità. Si è trattato di una esperienza inedita per il territorio del Distretto Socio Sanitario e per i partner del gruppo di coordinamento che ha permesso di soddisfare il fabbisogno di una maggiore connessione tra le aziende agricole e le comunità, garantire opportunità di riattivazione sociale ai soggetti fragili e, allo stesso tempo, individuare nuovi modelli di sviluppo economico capaci di trovare soluzioni ai bisogni sociali e facilitare e l'avvicinamento al mondo del lavoro.



Che risultati avete conseguito?

Rispetto ai soggetti coinvolti nel Progetto, è evidente che i benefici sono stati di natura “professionale” e “sociale”. Citando il valutatore del progetto, la fondazione “E. Zancan”: il 90% delle persone coinvolte dichiara di avere migliorato le competenze trasversali e il 93% quelle tecnico-professionali. Oltre che all’acquisizione di nuove competenze, c’è stata una crescita personale in termini di maggiore fiducia in sé stessi, autostima, autonomia; miglioramenti nella salute e nel benessere complessivo; sentirsi riconosciuti e parte attiva della società; maggior fiducia negli altri; maggiore attivazione sociale e lavorativa. Per 4 delle 12 persone che hanno beneficiato dei percorsi in situazione protetta a conclusione del progetto, inoltre, sono state attivate ulteriori forme di lavoro protetto.

Gianpaolo e Rossella, voi siete titolari di due realtà produttive storiche della Valle, potete descrivere brevemente le vostre aziende?

(Gianpaolo) Nella mia azienda, Il Mezzano, conduco con la mia famiglia un allevamento da ingrasso di manzi di razza Cabannina, una razza locale a duplice attitudine. Una volta macellati, ne lavoriamo le mezzene nel laboratorio aziendale e vendiamo direttamente la carne a ristoranti privati. La Cabannina è un presidio *slow food* ed essendo una razza particolarmente rustica può rimanere a lungo al pascolo. I miei manzi sono completamente “grass fed”. Al momento

allevo 25 manzi, su circa 35 ha di pascolo, di cui 7 di mia proprietà.

(Rossella) In azienda (JB Rose Farm) coltivo rose per sciroppo e per la cosmesi, con quest’ultima attività ho voluto differenziarmi dalla produzione alimentare che è tipica della valle. Le varietà che coltivo sono un elemento tipico della biodiversità locale e proprio per questo l’azienda ha improntato la coltivazione alla massima sostenibilità: infatti, non utilizziamo nessun prodotto chimico e non diserbiamo. Il Roseto è in equilibrio con l’ambiente che lo circonda, perché ne è parte integrante.

I roseti produttivi hanno un’estensione di circa 2 ettari, da cui si ricavano circa 800-900 kg di rose una parte delle quali viene trasformata in sciroppo e un’altra, la più consistente, viene lavorata in un laboratorio di cosmesi che le trasforma secondo le nostre formule.

Cosa vi ha spinto ad aderire al progetto?

(Aldo) Rispetto ai soggetti coinvolti nel Progetto, è evidente che i benefici sono stati di natura “professionale” e “sociale”. Citando il valutatore del progetto, la fondazione “E. Zancan”: il 90% delle persone coinvolte dichiara di avere migliorato le competenze trasversali e il 93% quelle tecnico-professionali. Per 4 delle 12 persone che hanno beneficiato dei percorsi in situazione protetta a conclusione del progetto, sono state attivate ulteriori forme di lavoro protetto. (Gianpaolo) Io vedo l’agricoltore, e in particolare l’allevatore in Appennino, quale custode della biodiver-



A conclusione del progetto, che “lezione” avete appreso e vi sentite di condividere con chi ci legge?

(Aldo) I progetti di cooperazione sono complessi e quelli di agricoltura sociale lo sono anche di più, perché mettono insieme soggetti che vengono da mondi diversi: il dialogo non è sempre facile, per esempio i percorsi di inclusioni sono normati molto rigidamente e in una misura di cooperazione in cui si “sperimenta” molto occorrerebbe una maggiore flessibilità. Dall’esperienza abbiamo capito che l’area socio-sanitaria e l’area agricola dell’Amministrazione Regionale, gli Enti locali e i potenziali beneficiari dovranno in futuro interloquire maggiormente, per programmare insieme le prossime edizioni di questi progetti per poter massimizzare le ricadute sul territorio.

(Gianpaolo) Il progetto Il sale della terra è stato fondamentale sia per la mia azienda, che per la persona che ho accolto. Dal mio punto di vista, ha permesso di valorizzare la funzione ambientale dell’allevamento in un modo nuovo, ovvero senza un pagamento specifico per i servizi ambientali, ma riconoscendo l’importanza del lavoro per garantire questi servizi. Per questo è fondamentale dare continuità ad iniziative del genere, perché attraverso il lavoro giustamente remunerato si garantisce la presenza dell’agricoltura nelle aree svantaggiate.

(Rossella) Un’esperienza molto positiva, sia per la ragazza che abbiamo ospitato e che ha completato il percorso, sia per noi dell’azienda che abbiamo avuto modo di conoscere una persona di grande valore da cui abbiamo potuto imparare molte cose. Il roseto è senza dubbio un contesto che favorisce la distensione, è l’ideale per chi ha bisogno di recuperare energia perché è un lavoro lento, da svolgere con cura, in mezzo a grandi quantità di fiori profumati che favoriscono una visione positiva e saremo lieti di poterlo mettere ancora a disposizione a chi ne può avere beneficio.

sità e del territorio. Il progetto Il sale della terra mi ha permesso di coniugare a queste funzioni anche quella sociale. Nel caso della mia azienda questi aspetti si sono integrati alla perfezione: la persona che abbiamo inserito in azienda mi ha permesso di tenere gli animali al pascolo molto più a lungo, valorizzando il ruolo di presidio del territorio dell’allevamento.

(Rossella) la nostra è una azienda storica della Valle, ci è sembrato giusto contribuire per aiutare le persone con fragilità, quale ulteriore segno di presenza sul territorio. Credo che l’attività agricola, in un contesto così particolare come quello dei nostri roseti, sia particolarmente gradevole e possa portare dei benefici “psicologici” oltre che sociali. Dal canto nostro abbiamo ottenuto un valido aiuto durante le fasi di raccolta e spelatura, perché le persone che abbiamo accolto hanno svolto i compiti assegnati con grande cura e diligenza.

In che tipo di azioni siete stati coinvolti?

(Gianpaolo) Io ho curato l’inserimento lavorativo di una persona che mi ha aiutato nella gestione dell’allevamento, naturalmente svolgendo compiti in linea con le sue competenze.

(Rossella): Noi invece siamo stati coinvolti nelle due azioni previste dal progetto: l’inserimento lavorativo, che ha previsto il coinvolgimento di due persone, e poi quella dedicata all’accoglienza delle famiglie fragili, che visitavano il roseto con i bambini e svolgevano piccole attività ludiche e didattiche.

A cura di Alberto Sturla **Ottobre 2023**